
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 9 — Venerdì 27 Aprile.

VESSILLO DI SAN MARCO A PERASTA.

Pel trattato di Campo Formio doveva la Dalmazia passare all' Austria. Il generale Rukovina fu incaricato di prenderne possesso; ai 22 agosto 1796 arrivò egli con una flotta e mille soldati da sbarco a Pettana, un miglio e mezzo lontano da Perasta. I costernati dalmati veggendo che più nulla rimaneva a sperare, vollero almeno rendere gli estremi onori al grande stendardo di san Marco. A tal fine i perastini, non che le genti del vicino contado, ed altri ancora si radunarono nel palazzo del capitano comandante, il quale con dodici soldati nazionali armati di sciabole, seguiti da due alfieri, e preceduti da un tenente, si recò nella sala ove stava quello stendardo e la bandiera di campagna, che da molti secoli la veneta Repubblica aveva affidato al valore ed alla fedeltà de' bravi dalmati. Dovevano essi levare quelle amate insegne; ma nel punto di eseguire un atto che squarciava i loro cuori, perdettero le forze, e tante solamente ne conservarono quante bastarono per versare un diluvio di pianto. Il Popolo affollato, che stava in piazza aspettando, e che non vedeva più uscire nessuno dalla sala, non sapeva più che pensare. Mandossi uno de' giudici del paese per saperne il motivo; ma questi rimase egli stesso sì commosso che colla sua partenza altro non fece che aumentare la tristezza degli altri. Finalmente il capitano, vincendo per necessità sè medesimo, fa un doloroso sforzo, stacca le insegne dal luogo dove erano erette, le inalbera su due picche, le passa in mano ai due alfieri, che scortati dai soldati e dal tenente, escono in ordinanza dalla sala, e su' lor passi vengono il capitano, il giudice e tutti gli altri. Appena si vidde comparire l'adorato vessillo, diventò comune il lutto ed universale il pianto. Uomini, donne, fanciulli, tutti mandono singhiozzi, tutti spargono lagrime: ed altro più non s'ode che un lugubre gemito, contrassegno non dubbio dell' ereditario attaccamento di quella generosa nazione verso la Repubblica. Giunta la mestà comitiva in piazza, il capitano toglie dalle picche le insegne, e ad un

tempo vedesi calar la bandiera di San Marco dalla fortezza, che tira vent' un colpi di cannone. Due vascelli armati per guardia del porto le rispondono con undici spari, e lo stesso fanno tutt' i vascelli mercantili. Le sacre insegne furono poste sopra un bacino ; il tenente le ricevette in presenza de' giudici, del capitano e del popolo. Indi marciarono tutti con passo lento e melanconico alla volta del duomo, Colà giunti vennero accolti dal clero e dal suo capo, col quale si fece la consegna del sacro deposito, ed ei lo pose sull' altar maggiore. Allora il capitano comandante proferì un discorso che fu tratto tratto interrotto da rivi di pianto sgorganti più dal cuore che dagli occhi. Terminato questo discorso, monsignor Abate ne pronunciò un altro sullo stesso argomento e con pari ardore. Indi il capitano si levò, ed afferrato un lembo dello stendardo, vi pose su le labbra senza potervele divellere e ciascuno a gara concorse a baciarlo tenerissimamente irrigandolo di calde lagrime. Ma dovendosi por fine alla cerimonia dolente, si chiusero quelle care insegne in una cassa, che l' Abate collocò in un reliquiario sotto l' altar maggiore. Poichè fu compiuto quest' atto di verace attaccamento, non che gli altri ufficii dettati dal cuore, il Popolo taciturno uscì di chiesa, portando in volto l' impronta della tristezza e dell' ambascia.

IL 2 APRILE DI GIOVANNI PERUZZINI.

Ahi, dell' armi un' altra volta
La Fortuna ci tradì !
Venne un Giuda e Italia stolta
E ha creduto il suo messia !
E vergogna dell' agosto
Or più grave la colpì...
Soli fermi, ad ogni costo
Soli noi restiamo qui !
Ci parlava invan di patto
Lo straniero in sua baldanza,
Dell' italico riscatto
Qui non langue la speranza.
Tutto il Popolo ha risposto
A quel patto di viltà :
Si resista ad ogni costo
La costanza viucerà !
Per la patria che lo chiede
Sacrificio non ci gravi ;
Forte core e salda fede,
Nè mai più saremo schiavi !
Oro e sangue sia deposto
Della patria sull' altar...
Si resista ad ogni costo
Pria morir che patteggiar !

Il vessillo tricolore
Troppo altrove calpestato
Finchè resti un braccio, un core,
Qui non fia contaminato.
Dal magnanimo proposto
Nulla muover ci potrà :
Si resista ad ogni costo,
Non ha prezzo libertà !
Pria che l' aquila assassina
Ci contristi ancora gli occhi,
Dell' intrepida Messina
Il destino pur ci tocchi :
Tutti in cenere piuttosto
Che mai servi divenir...
Sì, resistere a ogni costo,
Esser liberi o morir !
O Venezia, la sventura
Or raddoppi il tuo coraggio :
Fra la tenebra sì scura
Di tua stella brilli il raggio :
Non temer : Dio tardi o tosto
La costanza premiera...
Si resista ad ogni costo
Dopo Dio la libertà !

FALSIFICAZIONE DELLA CARTA MONETATA.

Non crediamo di andare errati se riteniamo esser utile cosa il rendere edotti i cittadini delle leggi attualmente in vigore circa la falsificazione delle carte monetate, alle cui pene rigorosissime qualche sconsigliato, se non malizioso, anche per semplice leggerezza potrebbe incorrere.

Si fa reo del delitto di falsificazione delle carte monetate chi le contraffà con istrumenti a tal uopo preparati o meno, anche semplicemente colla penna. E' correo di questo delitto chi coll' incisione imita gli stemmi soliti usarsi nelle dette carte, apparecchia la carta, il marchio, le matrici, le lettere, i torchii, o qualunque altra cosa che può servire alla fabbricazione delle false carte, ancorchè si tratti di un solo pezzo, e scientemente ne fa la somministrazione per facilitarne il contraffacimento, od in altro qualunque modo vi coopera, sebbene il suo aiuto sia rimasto senza effetto. Tanto il reo principale, quanto il correo è punito colla morte. La pena di morte avrà luogo parimente contra quel complice, che d' intelligenza coll' autore dell' imitazione o con un correo, avrà messo in circolazione le carte monetate dopo compita l' imitazione. Se l' imitazione delle carte sarà stata bensì tentata, ma non portata a pieno compimento, ciascuno che vi avrà cooperato, è punito col duro carcere da dieci fino a vent' anni, ed in caso di un grave pericolo della pubblica causa, col duro carcere in vita.

ESERCITI REGOLARI.

Quando un Popolo mancava di libertà e d' indipendenza, le milizie astarono sempre alla difesa del suo territorio. Qualora se ne eccettuiò poche, le quali per la loro piccolezza meritavano piuttosto nome di orgate, nessuno ha mai soggiogato i Popoli, i quali non avessero già un adrone, o non fossero indegni di non averlo. Gli eserciti regolari per tutto sono poco utili alle nazioni benchè lo sieno ai despoti; e quelli ancora di tali eserciti, che giovarono ai Popoli, divennero loro poco dopo nemici, come gli eserciti di Alessandro, di Cesare, di Cromwel e di altri più moderni.

L A S T O R I A.

Gli nomini di tutte le epoche si rassomigliano. La Storia non è tanto utile perchè contengono il passato, quanto vi si legge l' avvenire.

CIRCOLO POPOLARE DI SAN MARTINO.

Il socio *Allegrini* lesse un suo discorso sulla giornata di s. Marco descrivente come fosse festeggiata dagli antichi, con cenno anche della loro grandezza, coraggio, arti, commercio e relazioni con altre potenze e di ciò ch'è duopo fare per meritare la libertà. -- Il socio *Calvi* fingendo l'idiota domandò al *Valussi* in che consistesse la libertà. Il *Valussi* rispose consistere nel rispetto alla proprietà, nell'uguaglianza di tutti in faccia alla legge, nel lavoro, nel libero pensiero e libera parola ec. -- Lo stesso *Valussi* lesse un indirizzo di N. Tommaseo ai militi ed al Popolo di Venezia descrivente le gravi sciagure che la colpirebbero se ricadesse in mano dell'austriaco e come riuscirebbero vani tutt'i fatti sacrifici. -- Il *Calvi* domandò al *Valussi* quale sarebbe il modo di suggerire al Governo consigli utili, ed osservò che la stampa, in apparenza libera, viene repressa dal Governo; che a poco a poco i gazzettini vanno a cessare, ed addusse l'esempio del Vollo. Il *Valussi* rispose che il giornalista, per giovare della libertà della stampa, non debb'essere l'oppositore e quasi nemico del Governo, ma il consigliere giusto e moderato. A questa discussione presero parte diversi socii, che emisero varie opinioni sul modo con cui i giornalisti debbono valersi della libera stampa. -- Si parlò finalmente delle notizie politiche della giornata, cioè dell'intervento francese in Romagna, delle vittorie degli ungheresi, della necessità che Venezia agisca alacramente sul mare e della probabilità ch'essa sia città anseatica. L'*Allegrini* vorrebbe farla sussistere col ridurla una città allettatrice per le arti belle, per la musica, danza, pei piaceri e per le fiere come in antico. Fu avversato da altri, quali dimostraron ch'essa dee trarre la sua grandezza dal commercio arti liberali e dal formare in essa il centro della futura indipendenza italiana.

NOTIZIE.

Il partito codino in Piemonte comincia a dire il *Confiteor*. Tanto il foglio il *Risorgimento*, quanto il *Saggiatore*, interpreti fedelissimi dell'opinione ministeriale e codina, si lamentano di Radetzky per le pretese che accampa prezzo della pace obbrobriosa da lui concessa. Fino a tanto che si tratta di macellare l'umanità e renderla schiava, que' signori erano perfettamente d'accordo col proconsole Radetzky, e suo padrone; ora che si tratta di pagare le spese della guerra, delle quali la maggior parte spetta ai doviziosi quindi agli autori del tradimento stesso, gridano guerra al tedesco. Viva l'italianismo ed il liberalismo de' codini!

Il nostro piroscifo *Pio IX* liberò un brigantino depredata dal *Vulcan* che, dopo breve attacco, ritornò a Trieste con qualche danno.